

Statali E ora i «Cub» ci riprovano

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La «strategia» è quella delle tradizionali manifestazioni sindacali. Un pullmino, con tanto di altoparlanti, dà le indicazioni per formare il corteo. Suggerisce qualche piccolo trucco («disponetevi per file distanziate») per farlo sembrare più grande. Forse gli organizzatori si aspettavano più gente. Forse i mille segnali di insoddisfazione che si leggono ogni giorno negli uffici pubblici forse le tante tentate del sindacato facevano pensare ad un'adesione più massiccia. Ma la manifestazione nazionale delle «rappresentanze sindacali di base» del pubblico impiego non è di quelle che passano inosservate in piazza Esedra c'erano 2 mila, 3 mila lavoratori. Tantissimi, soprattutto i vigili del fuoco (che arrivano al corteo). Una categoria che conosce bene il sindacato che conosce bene il sindacato, che quasi per metà è iscritta alla Cgil. Sono più abituati degli altri a parlare di contratti di vertenze, di lotte. E sono quindi loro a spiegare cos'è questa manifestazione. «È un corteo per i contratti? Contro chi? Contro il governo che vuole privatizzare i servizi e tagliare le spese per i dipendenti? Solo contro il governo? No. Ce l'abbiamo anche con Cgil, Cisl, Uil sono succubi del governo, non chiamano i lavoratori alla lotta, e non rappresentano più nessuno. Tre risposte colpisce. Poi ritorno al gruppone di vigili, tutta rosa fiammante, con cui si sta parlando arriva una ragazza che distribuisce volantini di «Lotta Continua» e una cronista di una radio privata. Cose che sanno tanto di residuo degli anni 70. La cronista rivolge qualche domanda e allora cominciano a apprezzarsi i «cubi», i «vigili di lotta», e così via. Il discorso con i vigili diventa quindi più difficile da capire. E allora «per comprendere» non resta che dare un'occhiata al corteo. E capire chi sono i protagonisti, può essere d'aiuto abitare i giornali che portano in tasca. Tra le «rappresentanze sindacali» degli ospedali di Torino si vedono tantissime copie del «Manifesto». E le loro risposte sono le più politiche, «Chi siamo? Siamo una federazione, un sindacato vero e proprio. E vogliamo avere il diritto di partecipare alle trattative. Niente a che fare con i Cobas? Qualche Cobas forse ci sarà alla manifestazione - dicono ancora i tonnesi - (ma non è vero, ndr) ma loro sono una struttura di base delle confederazioni. Noi siamo un sindacato alternativo». Un sindacato autonomo? Solo la domanda dà fastidio a questi lavoratori, abituati anche loro a dare all'«aggettivo» un significato negativo, da «sindacato giallo». La domanda «vete un sindacato autonomo?» - non procura invece alcun problema ai dipendenti dell'Inps, che sono presenti a Roma con delegazioni da tante sedi. «Sì, vogliamo diventare un sindacato autonomo». Chi risponde ha piegato in tasca «il tempo». Lo si intravede appena perché il nostro interlocutore porta un cartello, a rigo di uomo sandwich. Sul foglio di cartone c'è scritto così: «Caccia fuori i soldi Ciri. Pomodoro tanto lo sappiamo che con Cgil, Cisl e Uil va a finire a tarallucci e vino». I lavoratori dell'Inps provano anche a rimare in probabilmente questo slogan troppo lungo non riesce. Un altro dipendente Inps si avvicina. A lui interessa poco il problema della rappresentatività, della democrazia, interessa poco il referendum sulle intese che pure è una richiesta del corteo. Anche lui ha un cartello, «Prendo un milione Daceti i soldi». Poi uno slogan «Pomodoro tanto lo sappiamo dove trattare con questo movimento». Ma forse tra chi legge il «Manifesto» e il «Tempo», tra chi critica i ritardi delle confederazioni e chi sta qui come potrebbe stare ad un corteo della Confal - il sindacato autonomo quello dei ferrovieri - di movimento non si può proprio parlare.

I magistrati: ha utilizzato ingenti somme dell'Iri per interessi svincolati da quelli delle aziende

Su Bernabei la spada dei fondi neri

Qualche anno fa l'intera famiglia Bernabei si presentò a visionare una palazzina, valore poco più di 10 miliardi di lire. Stava nella zona alta dei Parioli, cuore bene di Roma. La villa piacque e papà Ettore staccò l'assegno senza pensarci troppo. Tanto, non pagava lui. Il libretto era al portatore e quei soldi venivano dalla contabilità nera di Italtel e Italtel, due società facenti capo all'Italstat.

ROMA Bernabei presidente dell'Italstat (In) oltre all'assegno per la villa ai Parioli ne staccò un altro di due miliardi per la clinica del medico che aveva in cura la figlia. Altri sei miliardi finirono al cardinal Poletti per costruire una chiesa a Roma. Quasi tre se li prese invece il centro sociale «Eli» che fa capo al l'Opus Dei. Mezzo miliardo andò ai coniugi Cecchi per un «centro di conciliazione internazionale» a Gerusalemme. «Sa spiegherà Bernabei al giudice le nostre società hanno parecchi interessi in Medio Oriente». Altri tre miliardi poi andarono nelle tasche di tal Postiglione. Che fine abbiano fatto non si è mai veramente saputo. Quel libretto bancario finì in tasca a Bernabei non erano

1983 che il Tribunale di Milano scoprì l'esistenza di 197,5 miliardi non contabilizzati in bilancio. Che fossero tutti quelli accantonati è difficile a dirsi.

Iniziò il solito ping pong giudiziario (con trasferimento dell'inchiesta a Roma) e bisognerà aspettare il 3 dicembre 1987 perché il giudice istruttore dott. Napolitano rinvii a giudizio i responsabili dello scandalo. Le accuse parlano di falso in atto pubblico, falso in bilancio, appropriazione indebita a seconda della responsabilità di ciascuno nella vicenda. Ma in scottano di Bernabei arriva l'ammistela. Ma egli vuole stralare. Non gli basta di essersi salvato per il rotto della cuffia. Ricorre in appello chiedendo che venga completamente riconosciuta la giustizia dei suoi comportamenti cosa che il giudice istruttore non aveva fatto. Ma gli va buca. Bernabei utilizzò la somma ingente a lui affidata con criteri ampiamente discrezionali del tutto svincolati dalle finalità e dagli interessi delle società Italtel e Italtel, e, in vani casi, da quelli di qualunque società del gruppo», scrive la sezione istruttoria

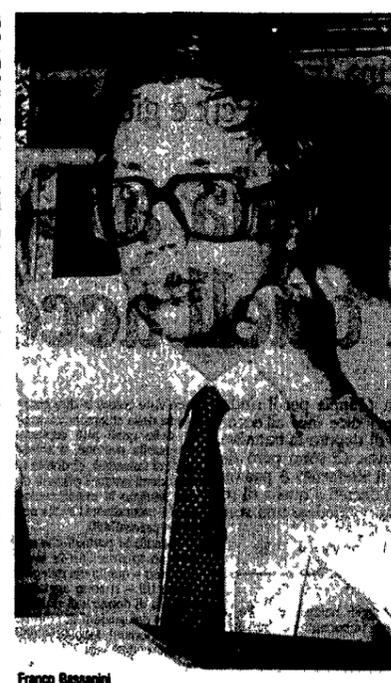
della Corte d'Appello di Roma. Un vero smacco che difficilmente potrà essere capovolto da un nuovo ricorso in Cassazione. Nel frattempo su Bernabei e soci arrivano gli strali della Corte dei Conti che chiede all'Iri di agire in giudizio per recuperare i fondi illegalmente sottratti alle imprese pubbliche.

E a questo punto che entrano in scena il Parlamento il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani ed il presidente dell'Iri Prodi. Già da anni alla Camera le opposizioni Pci e Sinistra indipendente in testa chiedevano che una commissione parlamentare indagasse sulla vicenda. Ma la maggioranza l'ha sempre rifiutata. Quel che non potè rifiutare pena una collusione politicamente insostenibile fu un ordine del giorno di Pci e Sinistra indipendente che chiedeva a Fracanzani di riferire sulle iniziative che il governo intende prendere dopo la requisitoria della Corte dei Conti.

Fracanzani e Prodi difendono il presidente di Italstat Ma ci sono molti episodi che li smentiscono

Fracanzani e Prodi difendono il presidente di Italstat Ma ci sono molti episodi che li smentiscono

hanno preparate gli uomini di Prodi. Il discorso del ministro è presto detto. Tutti i fondi neri sono menzionati nei bilanci dell'Iri con gli interessi danno economico per le aziende non c'è stato. Inutile poi chiedere a Bernabei il conto delle sue spese se si è trattato ha spiegato l'Iri al ministro di legittime «spese promozionali». Insomma per Prodi e Fracanzani distribuire fondi all'Opus Dei o comprare palazzine ai Parioli è cosa normale: per un manager delle Partecipazioni Statali. Speriamo che almeno gli altri non seguano l'esempio. Ma è poi così sicuro che tutti i fondi siano rientrati in Iri? Forse sì, ma così giocò delle carte. Ad esempio, Italstat ha avuto indietro i sei miliardi dati per la chiesa di Poletti. Ma li ha avuti dalla Edil Pro la società che ha costruito quell'edificio. Insomma il cardinale la sua chiesa ha avuto sempre gratis anche se a finanziarla non è più Italstat ma l'Edil Pro. Tutto regolare? Forse. Forse un piccolo particolare. Edil Pro è sempre dell'Iri. Come dire che dalla tasca destra i soldi sono passati in quella sinistra. Ma per Fracanzani è tutto a posto. CGFM



Franco Bassanini

Bassanini insiste: l'Iri deve farsi restituire i soldi indebitamente dettratti

«Non può più dirigere l'Italstat»

La vicenda dei fondi neri dell'Iri non è finita come pretenderebbe Fracanzani. Il ministro, anzi, deve agire per far rientrare nelle casse dell'Istituto i soldi dettratti dal presidente dell'Italstat Bernabei. Le sue responsabilità sono state chiarite da ben tre organismi giudiziari. La sua permanenza all'Italstat non è più accettabile: lo sostiene Franco Bassanini, deputato della Sinistra Indipendente.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA Il ministro delle Partecipazioni Statali ha annunciato che tutti i fondi neri dell'Iri sono rientrati nei bilanci delle società che li avevano emessi. Tutto a posto dunque? Niente affatto, protesta Franco Bassanini deputato della Sinistra Indipendente. La questione è ancora aperta, come innanzitutto perché non vi è alcuna certezza sul fatto che tutte le somme distolte siano state restituite. E poi perché non si può pensare di risolvere con un colpo di spugna contabile uno degli episodi più vergognosi di gestione dell'impresa pubblica. Eppure la magistratura, sia pure dopo anni, ha rinviato a giudizio non solo il presidente

Ma la maggioranza sostiene che un tale, spuntato il giudice istruttore, è un ministro che non vede le responsabilità di Bernabei. Vi sono ben tre atti giudiziari che lo accusano di appropriazione indebita, noia in uno, ma in due casi. Abbiamo addirittura la Corte dei Conti che ha invitato l'Iri a darsi da fare per rientrare in possesso del maltolto, pena addirittura un azione per danni nei confronti degli stessi dirigenti dell'Istituto il ministro ha il dovere istituzionale di dare direttive nel senso indicato dalla Corte.

Eppure, per bocca di Fracanzani l'Iri ha mandato a dire di non aver niente da coprire sui 29 miliardi che Bernabei ha usato utilizzando uno dei tanti «cubi» di cui disponeva senza dover rendere conto a nessuno. Sono stati, giustifica Prodi, «spesi promozionali». «Se non si trattasse di una faccenda estremamente seria verrebbe da ridere. Che razza di spese promozionali è acquistare una palazzina ai Parioli e metterci ad abitare la faccenda di Bernabei? O dare un milione di lire a un ministro? O versare tre miliardi ad un centro sociale dell'Opus Dei? O regalare sei miliardi al cardinal Poletti perché costruisca una chiesa? Che cosa avrebbero fatto i due se quei soldi per «promozioni» fossero finiti ad un festival de l'Unità? Quel 29 miliardi restano, comunque, una piccola goccia nel mare magno dello scandalo dei fondi neri. Si ma sono una goccia esemplare dell'arroganza degli uomini del Palazzo. Tutte queste somme sono state distratte dai bilanci pubblici addirittura dopo che la magistratura aveva cominciato ad occuparsi della faccenda. Dietro questi comportamenti c'è la certezza di un'impunità scandalosa. E poi, che l'Italstat è una potentissima conglomerata, dirigendola Bernabei potrebbe disporre degli strumenti per influenzare, condizionare, comprare, ricattare quegli esponenti politici della maggioranza che dalle poltrone del governo e del Parlamento dovrebbero imporre all'Iri la necessaria «opera di riabilitazione» non è un mistero. Per questo, proprio Bernabei è il nocciolo duro del potere di nell'Iri, quello che decide delle nomine nell'ente di gestione che ufficialmente è il suo azionista e magari anche di quelle al vertice delle Fa. La scure Bernabei tranquillamente al suo posto significa mandare un segnale ai dirigenti delle Partecipazioni Statali, ciò che conta non è la correttezza, la competenza o i risultati della gestione, ma il collegamento con le segretezze dei partiti di maggioranza, in particolare della Dc.

Ma il de Carris ha detto che la richiesta di risarcimento danni e di distinzioni sarebbe giustiziata del tutto. Un discorso è mandare in galera qualcuno prima della

conclusione di tutti i gradi del giudizio, un altro lasciare al suo primo un dirigente di un'impresa che non solo è sospeso, ma è addirittura ritenuto da tre organismi giudiziari diversi, responsabile di manovre fatte di appropriazione indebita, Episcopi, del resto, che non vengono negati nemmeno da Bernabei. In quale altro paese un responsabile di una impresa come se niente fosse lasciato? E poi, non dimentichiamo che l'Italstat sta diventando il punto di riferimento per importanti investimenti in opere pubbliche della Vallellina alla ricostruzione delle «zone terremotate» di Campania ed Ippina, del risanamento di Palermo e Catania al piano per le «autostrade». Una legislazione di emergenza ha fortemente ridotto gli strumenti e le procedure di controllo e garanzia sull'impiego delle risorse, attribuendo poteri largamente discrezionali ai soggetti concessionari delle opere. E l'Italstat se ne è aggiudicata la maggioranza. A maggior ragione c'è bisogno di un'amministrazione cristallina, esente da ombre e sospetti.

Commercio Bruxelles Consiglio sul Gatt

BRUXELLES. La preparazione della ripresa, il 5 aprile a Ginevra, dei negoziati per il rinnovo del Gatt, l'accordo che regola il commercio mondiale, sarà al centro lunedì a Bruxelles di una sessione di routine del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee.

I negoziati per il rinnovo del Gatt restano aperti su quattro capitoli: la riduzione dei sussidi all'agricoltura, gli scambi tessili, la tutela della proprietà intellettuale, le clausole di salvaguardia. Sull'agricoltura, ci sono recentemente stati contatti diretti tra i principali antagonisti, Comunità europea e Stati Uniti. Due giorni di consultazioni bilaterali, una settimana di consultazioni ministeriali, erano stati in qualche progresso.

Sugli altri capitoli, è attesa per la metà della settimana la pubblicazione di un progetto di compromesso da parte del servizio del Gatt. Poi, a Parigi, il ministro Ruggiero, incontrando il responsabile comunitario per il commercio internazionale Frans Andriessen, ha sottolineato l'attenzione italiana al problema tessile per evitare che i tessili paghino il prezzo di mercato comunitario in altri settori al pari in via di sviluppo e per ottenere un codice contro le contenzioni e misure antidumping.

Siderurgia Cee attende decisioni dall'Italia

BRUXELLES. La Commissione europea spara di nuovo, lunedì, in occasione di una riunione di lavoro che si svolgerà in un'aula del Parlamento. Il responsabile del commercio internazionale della siderurgia, in una lettera inviata al governo italiano, il responsabile del commercio internazionale del governo, Lord Britton, ha chiesto di ricevere informazioni più precise entro il 20 marzo. Negli ambienti comunitari, si considera probabile un «cambio di rotta» da parte italiana da una parte, c'è l'aspettativa, proprio il 20 marzo, dell'arrivo in Italia per la commissione di alcuni impianti dell'area dell'altalena, c'è l'aspettativa che ancora pare assistere alla ricchezza di deroghe. A Bruxelles, fonti vicine alla Commissione europea ricordano che senza indicazioni sulla intenzioni dell'Italia e soprattutto senza una richiesta di aiuto degli aiuti l'esecutivo comunitario non potrà dare via libera il 31 marzo al versamento della prima tranche dei sussidi italiani, due terzi del 5.116 miliardi di lire concordati.

Bene anche gli assicurativi, record dell'Unipol Balzo in avanti della Borsa guidato dai titoli bancari

Nessuno, forse, si attendeva in piazza Affari un fine settimana così brillante. Nel breve volgere di due sedute la quota dei titoli ha superato il livello dell'inizio dell'anno recuperando tutto il terreno che era stato perso soprattutto negli ultimi mesi. Una settimana dai due volti, quindi un inizio fiacco con le vendite che superavano costantemente le richieste di acquisto e un finale del tutto opposto.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Il ciclo di marzo si è concluso nel modo più positivo nonostante le due scadenze tecniche in calendario (risposta premi e sporti) che destavano qualche preoccupazione. Rispetto al venerdì precedente la Borsa ha chiuso con un balzo in avanti del 2,8% portando l'indice Mib a quota 1010,1% in più rispetto all'inizio del 1989. Eppure la settimana non era cominciata nel migliore dei modi. Un clima di incertezza e di perplessità ha dominato in piazza Affari fino alla giornata di giovedì con scambi abbastanza ndotti per la prudenza degli operatori. All'improvviso tutto è cambiato. I motivi di questa repentina svolta non sono

facilmente identificabili. C'è stata indubbiamente una relativa calma sul fronte politico con un acquietarsi delle polemiche fra i partiti della maggioranza e questo ha certamente indotto qualche investitore estero a fare la sua comparsa in piazza degli Affari. Ordini di acquisto sono anche partiti dai Fondi di investimento ultimamente restii ad impegnarsi anzi piuttosto portati in questi ultimi tempi ad alleggerire le loro posizioni. Il listino comunque a detta degli operatori più attenti, non si sarebbe mosso nella ultima parte della settimana in forza di manovre speculative anche se azioni di questo tipo dovute alle ricoperture per scadenze tecniche e interventi di sostegno

da parte dei principali gruppi finanziari, non sono certo mancate. A beneficiare di questa situazione in estremo momento sono stati soprattutto i titoli bancari che hanno offerto buone opportunità a vantaggi immediati. Buono anche l'incremento degli assicurativi che hanno registrato il record delle Unipol per vilegate salite del corso della settimana del 10,65%. In un finale di settimana così esaltante per gli investitori i titoli guida hanno tratto i loro benefici. In particolare la Fiat ordinaria, da lungo tempo penalizzata hanno ripreso a salire facendo registrare un più 1,23 mentre incrementi ancora maggiori si sono avuti per le privilegiate e le risparmio. Sempre tra i titoli a larghissima diffusione si sono messe in luce le Montedison con un incremento del 2,28% per le ordinarie e del 3,84 per le risparmio. Voci di un possibile aumento di capitale e di un rafforzamento all'interno della Compagnie di Midi hanno favorito venerdì le Generali (più 3,32%) mentre le Medio

banca hanno beneficiato del brillante andamento complessivo dei bancari registrato con un progresso superiore al 3,50%. All'interno di questo comparto, comunque, il balzo maggiore è stato registrato dalle Banco Roma che in una sola settimana sono incrementate di circa 11%. Sempre attivamente scambiate le Bna e le Credit in attesa dell'esito delle scontro tra Auletta e Rondelli per il controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Affari è proseguita l'ondata di acquisti sulla scia delle notizie di stampa circa ultime non passaggi di quote minori che potrebbero garantire ad Auletta la maggioranza e al Credit il 20% del pacchetto azionario dell'istituto di credito.

Legato a questa vicenda anche il rialzo maggiore della settimana quello delle Pacchetti (più 19,57%). Tra gli operatori infatti viene considerata possibile la cessione da parte di Renato Bocchi che attraverso la Fin casa controlla il 40% della Pacchetti della propria partecipazione in Bna.

Pubblico impiego Le clientele del governo alla vigilia dei contratti: 100 «leggine» in tre mesi

ROMA. Dal 1 gennaio ad oggi la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato 29 leggi e 27 decreti di pubblica impiego. Attualmente la Camera sta esaminando 22 disegni di legge su pubblici dipendenti. Altrimenti sono al vaglio del Senato. Tutti hanno un solo padre il governo, il totale fa cifra tonda, 100 provvedimenti.

Un'enormità. Questi conti li ha fatti il presidente della Sinistra indipendente di palazzo Madama Massimo Riva autore con Antonio Golliti Vittorio Foa Filippo Cavazzuti e il liberale Giovanni Malagodi di un'interpellanza al ministro del Tesoro. In essa si chiedeva se il governo ha risposto (male) ieri - il blocco di questa legislazione in itinere e il nasorbimento dei benefici concessi con leggi e leggine nella prossima contrattazione. Nel l'ultima relazione sul fabbisogno di cassa per l'89 (consigliata appena due giorni fa al Parlamento) il ministro del Tesoro ha scritto che nell'ultimo trimestre del 1988 i conti sono saliti per 5.800 miliardi di lire. 3.600 miliardi di sbilanciamento sono dovuti ad oneri giuntivi per il personale in servizio. Non c'è categoria che non partecipi all'alluvione. La

Soc. Coop. Ed. A.R.L. LEGA CEIAS
00171 ROMA - VIA DEI CICLAMINI, 201
C.D.C.N. 000900 - REG. TRIB. N. 21532/07000 - TELEFONO N. 06/10700

L'asta del IV lotto «Auspicio» - Tiburtino Sud deve essere annullata

PERCHÉ è legittimo pretendere che sia realizzata dalla Cooperativa LEGA CEIAS, una cooperativa locale, non soci già iscritti e che hanno rapporti di lavoro e di parentela nel quartiere Colli Albani

PERCHÉ è il Comune che deve decidere i tempi di attuazione ed i soggetti destinatari e perché il trasferimento di un'area al soggetto che ha stipulato la convenzione dovrà essere approvato dal Comune stesso

PERCHÉ la vendita all'asta farebbe lievitare il costo degli alloggi oltre il prezzo della convenzione

PERCHÉ in caso di aggiudicazione dell'asta ad un privato (e non ad una cooperativa) il Comune è interpellato a richiedere gli oneri di urbanizzazione allo scopo d'impedire la realizzazione di un maggior profitto da parte del privato

PERCHÉ in caso di effettuazione dell'asta il Comune ha fatto presente di essere interessato comunque all'acquisizione del V° lotto.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

CGFM